



Docente responsabile del progetto Prof. Luigi Moratti

ANNO XIII, N° II DICEMBRE 2017

Con la collaborazione di Romina Martella

Sommario:

La riscoperta di Babbo Natale	1
Se gli dei dell'Olimpo..	2
Intervista ai ragazzi del liceo	
Riscopriamoli insieme	3
Maledetta o benedetta noia	
Il mio nome è Lucia	4
La delusione politica	
Tantissimi ricordi in un breve racconto	5
E' tornato il terribile frigus	
Una città che guarda al futuro	6
Elogio del sonno	
Cervelli in fuga	
Adolescenti e tecnologia	7
Cosa succede in città	
A cosa serve l'arte	8
Tutta un'altra musica	
E stamattina cosa mi metto?	
Lettera a Babbo Natale	9
Enigmistica	
Liceo News	10

LA RISCOPERTA DI BABBO NATALE

Tutti vorremmo ritornare piccoli, no? E la prima cosa in cui vorremmo credere di nuovo è proprio quell'uomo barbuto che è stato uno dei più piacevoli punti fermi durante tutta la nostra infanzia. Purtroppo però, crescendo,

questa convinzione che ci ha accompagnato per anni è stata distrutta da qualcuno, forse anche da un nostro amico, che ci ha detto la cosa più sconcertante che potessimo sentire: **Babbo Natale non esiste!** Quanta crudeltà in queste parole! Si può dire che da questo tragico momento siamo diventati più grandi e abbiamo cominciato a negare con tutte le nostre forze la sua esistenza al punto che, ogni volta che ce lo nominavano, facevamo i duri affermando con certezza che era solo una sciocchezza da "bambini piccoli" e che ovviamente non esisteva. Nei nostri cuori, però, continuava a persistere una piccola fiammella di speranza che ci faceva credere tutto il contrario, alimentata soprattutto dal fatto che gli adulti, nonostante il nostro categorico rifiuto verso Babbo Natale, continuassero ad insistere sul fatto che *lui* esistesse e che loro erano i primi, la notte della Vigilia, a cercare sotto l'albero i regali che aveva loro portato. Tutto ciò ci faceva piacere e ci faceva continuare a sperare: nonostante tutto, nel



mo rendere conto di cosa stesse realmente accadendo. La nostra innocenza se ne è andata quando abbiamo iniziato a scoprire e a capire il mondo e, di conseguenza, anche quelle piccole cose che ci rendevano

felici sono diventate fantasticherie in cui era inutile continuare a credere perché ormai sapevamo che erano soltanto bugie. Adesso qualcosa sta cambiando di nuovo in noi: il periodo che stiamo vivendo è e sarà uno dei più duri e, proprio per attraversare le giornate più difficili, quelle in cui nemmeno la miglior musica può fare niente, proprio in quei momenti ci rendiamo conto che ricominciare a credere a tutte quelle vecchie stupidaggini è la cosa migliore del mondo. Abbiamo bisogno di quel po' di magia che aleggia sempre durante il periodo natalizio poiché ci riporta alla nostra infanzia, alle giornate passate a decidere cosa farsi regalare, agli addobbi e a quella bellissima atmosfera di festa che ora non riusciamo più a goderci a pieno. E così decidiamo di riscrivere la famosa letterina, indirizzandola all'amico dei nostri sogni, senza vergogna, per poter nostalgicamente illuderci di essere tornati alla meravigliosa e spensierata età dell'innocenza!

mondo, c'era sempre un po' di magia. La fiammella ha continuato a vivere nei nostri cuori fino ad ora, fino all'adolescenza, quando la maggior parte di noi la alimenta e la fa diventare un vero e proprio fuoco; la razionalità ci spinge a continuare a dire che Babbo Natale non esiste, ma...quanto vorremmo che fosse il contrario, quanto bisogno avremmo ancora di lui! Probabilmente, siamo arrivati a un punto della nostra vita in cui abbiamo la necessità di tornare piccoli. L'adolescenza è un periodo difficile e ognuno l'affronta in modo diverso, ma tutti cercano più o meno la stessa cosa: l'innocente e ingenua felicità che ci davano da bambini le piccole cose, come appunto il credere che un omeone vestito di rosso e con la barba bianca ci portasse i regali tanto desiderati, addirittura con una slitta trainata da renne. Anche quando eravamo bambini, in realtà, capivamo che qualcosa non tornava (tutti abbiamo accompagnato almeno una volta i nostri genitori a comprare un regalo per qualcuno), ma non ci voleva-

Melissa Marcaccio II T



Se gli dei dell'Olimpo vivessero ai giorni nostri



Vi siete mai chiesti cosa accadrebbe se gli Dei dell'Olimpo fossero esistiti adesso e vegliassero su di noi? O se oltre al nostro mondo ne esistessero altri, come ad esempio il mondo magico di Harry Potter o quello dei semidei dov'è protagonista Percy Jackson? Percy Jackson... questo ragazzo americano ideato da Rick Riordan, non è un semplice adolescente, ma un semidio, figlio di Poseidone, costretto ad affrontare di petto tutte le ire degli Dei. In questo mondo le divinità non vengono più rappresentate da soggetti vestiti come guerrieri dell'antica Grecia, ma sono ispirati a tutti noi; vengono infatti identificati ai nostri difetti fatali. Capricciosi e

irascibili: neanche gli dei dell'antica Grecia erano perfetti. Avevano il privilegio di possedere poteri e vivere nel magico Olimpo, ma per il resto possiamo ancora oggi considerarli quasi al pari di noi umani. Erano immortali, ma non eterni: non esistevano da sempre e, anche se la loro vita nell'immaginario collettivo non aveva una fine, aveva però un inizio. Non possedevano neanche l'onnipotenza: le loro decisioni spesso erano contraddette da altri dei, così come anche nella polis greca una proposta veniva discussa da tutti i cittadini. Gli dei greci hanno sempre rappresentato, più che le virtù dell'uomo, i suoi difetti: l'avarizia, la superbia, l'arroganza, la gelosia, la vendetta. E immaginarli ai giorni nostri non è difficile, perché in fondo i difetti dell'uomo non sono poi così cambiati nel corso del tempo. Il mitico Zeus, re degli dei, a cui tutto era concesso, oggi incarnerebbe l'idea di qualcuno abituato ad ottenere ciò che vuole, come purtroppo succede sempre più spesso in una società consumistica dove a volte non si dà la giusta importanza a chi la merita veramente. Afrodite, la dea

della bellezza, poi costretta a sposare Efesto, un dio non molto apprezzato per il suo aspetto, potrebbe benissimo passare per un'adolescente del 2017: la sua vita "favolosa" è sfiorita nel tempo con il suo matrimonio forzato. Atena, invece, dea della saggezza e forse la più coscienziosa dell'Olimpo, è il modello di donna che con la sua sola intelligenza è riuscita ad ottenere una certa indipendenza: responsabile e, se si trovasse ai giorni nostri, sicuramente critica nei confronti della nuova società. Era, la regina degli dei, gelosa e vendicativa, sarebbe una perfetta donna in carriera senza scrupoli. Poseidone? Sarebbe un uomo all'antica, di quelli sempre sicuri di sé stessi. E Apollo potrebbe far compagnia ad Afrodite in bellezza, tutta apparenza e niente sostanza. Gli dei dell'Olimpo avrebbero certo vita facile nel 2017, l'epoca delle nuove tecnologie ma anche delle profonde contraddizioni. Sarebbero dei perfetti *influencer* dallo spirito libero e... sicuramente pieni di *like*!

Rachele Girardi e Cristiana Tacca I
T

Intervista ai ragazzi del liceo che si sono recati ad Augsburg per il seminario formativo organizzato dalla CVA

“Dal 13 al 19 Novembre, 10 ragazzi colleferri - di cui 5 provenienti dal nostro polo liceale, e precisamente Giulia Pro, Luisa Lafortezza, Michela Bertotti, Elena Martens, Giovanna Bettiol Furlan (G. Marconi) - hanno partecipato ad uno stage formativo organizzato dalla C.V.A. (Communauté des Villes Ariane) svoltosi ad Augsburg, in Germania, su temi riguardanti l'ambito aerospaziale. Ecco un piccolo reportage sulle attività:

Qual è stata la vostra tabella di marcia ad Augusta? «La mattina colazione dalle 7.30 alle 8.30, appuntamento alle 9 per l'attività della giornata, pranzo alle 12, attività del pomeriggio, cena alle 18.30 ed eventuali attività serali. Le attività consistevano in animazione linguistica, ovvero giochi in italiano, francese e tedesco, per conoscerci meglio e imparare parole delle altre lingue; visita a scuole/università/MT Aerospace/osservatorio; scoprire la città e tempo libero.»- **Scopo dello stage è stato approfondire la conoscenza delle applicazioni spaziali nella vita quotidiana, quali potrebbero essere tali applicazioni?** «Abbiamo fatto una videochiamata con uno scienziato dell'ESA, visitato la MT Aerospace in cui costruiscono la camera di combustione per i motori dei vettori di

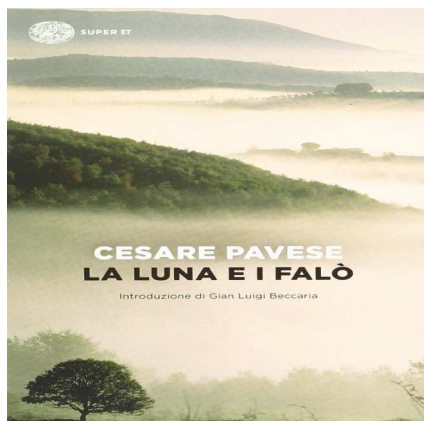


lancio spaziale e ascoltato la presentazione di un progetto di alcuni studenti universitari. Come applicazione nella vita quotidiana abbiamo costruito dei "robot lunari" con i Lego e li abbiamo programmati per far svolgere loro delle missioni.»- **Ci sono state occasioni di collaborazione con ragazzi del posto o provenienti da altre nazioni?** «Sì, oltre ai ragazzi che partecipavano al progetto abbiamo conosciuto studenti che ci hanno aiutato nella realizzazione di modelli in scala di future macchine che andranno sulla Luna e nella progettazione e realizzazione di varie missioni. Per esempio, spostare un'antenna o riparare dei macchinari. Altri ragazzi ci hanno spiegato la costruzione di alcuni

ragazzi e il loro funzionamento. Comunque in ogni lavoro che ci veniva assegnato i gruppi erano di nazionalità mista (italiani, francesi, tedeschi).»- **Quanto è stato interessante e divertente lo stage?** «È stato molto interessante ed informativo dal punto di vista scientifico sulle applicazioni spaziali. Abbiamo avuto la possibilità di ampliare le nostre conoscenze tramite seminari ad animazioni linguistiche realizzate tutti insieme che consistevano in giochi per conoscere meglio gli altri ragazzi e le loro culture.»- **Moltissimo soprattutto per la conoscenza di culture e stili di vita diversi. Eravamo tutti ragazzi più o meno della stessa età, quindi ci siamo divertiti tantissimo.»- **Consiglierebbe ad un giovane studente italiano di approfondire le proprie conoscenze in materia aerospaziale se non addirittura di sceglierla come percorso di studi universitari?** «Secondo il mio parere è molto interessante, però bisogna dire che si tratta di una materia alquanto complessa, quindi si deve essere veramente appassionati degli argomenti in questione per poter approfondirla e poi, magari, per renderla un percorso di studi.»**

A cura di Riccardo Rienzi V E

Riscopriamoli insieme: letto per voi, *La luna e i falò*



Prima che smettiate immediatamente di leggere, impauriti e intimoriti dalla fama che precede ogni grande classico, *lasciate ogni pregiudizio o voi ch'entrate* nel mitico e suggestivo mondo delle Langhe piemontesi, dove l'intenso e fresco verde delle colline, l'immensità dei campi coltivati e la bellezza dei piccoli e caratteristici villaggi nascondono l'indelebile impronta della storia, la cui asprezza e crudeltà aleggiano sopra quei paradisiaci paesaggi e impregnano le pagine del romanzo di Cesare Pavese, *La luna e i falò*. Compendio finale delle tematiche più care e più sentite dal tormentato scrittore, il romanzo rappresenta il connubio perfetto tra il vagheggiamento di un passato ormai sepolto sotto gli orrori e le sofferenze della guerra e la presa di coscienza dell'immutabilità e della staticità di

quel primordiale mondo contadino, governato dai suoi rituali, dalle sue tradizioni e dai suoi simboli. Protagonista del romanzo è un uomo soprannominato Anguilla il quale, emigrato da giovane in America per motivi politici, decide di tornare in quelle terre antiche e verdeggianti con le quali ha sempre avuto un rapporto controverso: nonostante i suoi più cari e vividi ricordi d'infanzia siano custoditi in quelle colline e in quei paesetti, la pressante sensazione di estraneità e la consapevolezza di non avere un legame di sangue con quei luoghi, essendo stato adottato, pendono sulla coscienza del protagonista come un perenne monito sull'importanza di possedere delle radici, di lasciare che la sua mente galleggi nella rievocazione di momenti ormai passati, in qualsiasi parte del mondo egli si trovi. Personaggio chiave all'interno del romanzo è inoltre Nuto il quale, come un moderno Virgilio pronto a fornire qualsiasi chiarimento a un Dante confuso e spaesato, accompagna Anguilla in questo intenso viaggio della memoria, lo aiuta a completare quell'intricato puzzle al quale la Storia, personaggio presente in ogni pagina del libro, non ha fatto che aggiungere tasselli: la brutalità e l'efferatezza della guerra hanno portato morte e sofferenza, spazzando via gli alberi, le strade e le persone a cui il protagoni-

sta era legato, lasciando tuttavia allo stesso tempo inalterate le dinamiche e i riti che da sempre hanno dominato quel mondo arcaico, immerso in una dimensione immutabile, lontana dal tempo e dalla storia. La ciclicità di quell'universo contadino e il simbolismo di cui è pregno il romanzo avvolgono il titolo stesso: la sublimità quasi divina della luna, elemento sacro per quella realtà rurale, scandita appunto dall'alternarsi delle stagioni e delle fasi lunari, viene accostata alla natura pagana del falò, rituale che si trasforma da momento di gioia e allegria, ospite d'onore alle feste di paese, a forza distruttiva e demolitrice, in grado di ingoiare tra le sue fiamme l'anima di una persona. Come un pendolo che oscilla incessantemente tra passato e presente, così *La luna e i falò* fa sì che la drammaticità del tempo odierno sfumi silenziosamente nella rimembranza di anni, luoghi e persone ormai passate, intrecciando tra loro tematiche civili quali la guerra partigiana, la lotta contro le forze fasciste e l'agognato momento della Liberazione, a questioni private e sentimentali, permeando così ogni centimetro di quegli infiniti campi con il caldo tocco dell'amore, il freddo brivido della paura e l'amara consapevolezza della morte.

Anna Decinti VE

Maledetta (o benedetta?) noia...

Riesce a dilatare il tempo, frena le lancette dell'orologio, scandisce con indicibile inerzia il grave ticchettio di incessanti secondi. Si posa sulle nostre palpebre, trascinando la nostra anima in un torpore sonnolento. Escamotages e sotterfugi sono vani: non si riesce a seminarla... Non è raro trovarla in sala d'attesa, a scuola, a lavoro come un'ombra latente, un ostacolo insormontabile frapposto tra la vittima e il suo obiettivo. L'esclamazione "UFFA!" è la prova inconfutabile che testimonia la nostra resa nei confronti dell'invincibile, inesorabile Noia. Ma in fondo, cos'è davvero questo tedio? È effettivamente soltanto uno stato d'animo atto a frenare la nostra serenità? E se fosse invece una via, un sentiero verso mete sconosciute, inesplorati angoli di universo, noti soltanto a chi si abbandona e si lascia vincere da questo dolcissimo fardello? Talvolta, piacevolmente accomodata su una sedia, con la testa sorretta dal palmo della mano, inizio a fantasticare... Chiudo gli occhi. Buio. Lo preferisco a una luce che tinge tutto di una monotonia così

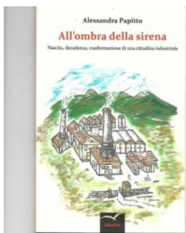
inesorabile! Inspiro. L'aria inalata confluisce nei polmoni. Un brusio di voci si leva indistinto, ma non vi presto attenzione: lo percepisco appena...I miei padiglioni auricolari convogliano il suono nel condotto uditivo interno. Snodandosi nei più profondi meandri, esso fa vibrare il timpano che, per mezzo di una serie di evoluzioni a me oscure, trasformerà la vibrazione sonora in impulso elettrico, percepito dal cervello. Ho gli occhi ancora chiusi e perdo la percezione della realtà. Ho bisogno di un riferimento: tasto il mio banco. È così prevedibilmente solido e liscio. È tutto così stabile, costante, razionale. RIVOLUZIONE! E se il buio fosse liquido, che sapore avrebbe? E se la luce fosse solida, che peso avrebbe? Il suono non può essere ridotto ad una banale vibrazione o ad un impulso elettrico! Quale inaudita assurdità! Suvvia, è fantasticamente provato che il suono è un'immagine multiforme. Ogni nota ha la sua sfumatura: nella fantasia le voci sommesse si tingono di un soffuso colore indaco, i toni più alti di un bel rosso vermiglio. Qualcuno un giorno mi ha detto: "La materia è costituita da molecole."



Che fantasiosa definizione! Andiamo, è un'ovvietà! È risaputo che la materia sia composta da sogni gassosi, inscindibili particelle di leggerezza... All'improvviso, però, qualcosa mi disturba. La realtà torna monotona nitida. È la voce dell'insegnante: <<Cosa fai? La mia lezione è così interessante, di certo non ti starai annoiando!>> Rispondo prontamente: <<Certo che no: stavo solo ribaltando l'Universo!>>

Veronica Alessio IT

Tantissimi ricordi...in un breve racconto



Premessa: devo essere sincero, leggere *All'ombra della sirena* (ed. Albatros, 2017) è stato per me come rivedere *Belfagor*, *il fantasma del Louvre*, oppure *La freccia nera*, o *Gianni e il magico Alverman* della Tv dei ragazzi, come rileggere *Flash Gordon*, *Blek Macigno*, *Tex Willer*, *Intrepido* e

Monello, insomma un misto di stupore, per il riaffiorare di immagini, gioioso e però allo stesso tempo malinconico... ma andiamo con ordine! Le belle immagini della premiazione alla 3^a edizione del premio Michelangelo Buonarroti della collega Alessandra Papitto, che con orgoglio noi del Liceo abbiamo potuto vedere, provenienti da Seravezza (Lu), mi danno certamente il destro per pubblicare questo articolo sul Giornale di istituto, perché queste sono notizie che vanno diffuse e condivise tra tutte le componenti scolastiche. Se fosse un componimento poetico lo definirei, senza ombra di dubbio, crepuscolare, perché nel racconto di Alessandra il colore predominante è quello della nostalgia, del ricordo, della evocazione appassionata di un tempo che non c'è più e di speranze che in realtà non si sono mai realizzate, per lo meno non così come erano nelle intenzioni. La verità è che non è cambiata solamente Colleferro o, in generale, quella società industriale che girava intorno alla fabbrica BPD prima e poi SNIA, e alla certezza di un lavoro, per quanto faticoso e pericoloso, ma siamo cambiati tutti noi, siamo diventati grandi, abbiamo preso coscienza che la vita adulta è altro,

dunque abbiamo perso quell'innocenza da "fanciullino" pascoliano che però, nel racconto di Alessandra, riemerge appunto con la forza della nostalgia richiamata in vita dalla parola *sirena*, vero e proprio *nomen omen*, se è vero che il canto ammaliatore di quelle creature mitologiche metà donne e metà pesci, metà fascino e metà mostruosità, richiamava i naviganti a tuffarsi in acqua per poter godere della loro bellezza e dei loro ipotetici favori (ma sappiamo bene che il motivo era altro), proprio come il suono della sirena della fabbrica costituiva il richiamo al lavoro, secondo una precisa organizzazione dei turni, e adesso che siamo divenuti adulti sappiamo, ahinoi, con lo stesso secondo fine delle sirene di Ulisse, "divorare" forza-lavoro per poter continuare a nutrirsi e a sopravvivere. Lungi da me ogni critica, per carità, non si sputa mai nel piatto in cui si mangia, e nel piatto della fabbrica, a Colleferro, bene o male ci abbiamo mangiato tutti! Il racconto di Alessandra, che si snoda nella dimensione etica del "forse si stava meglio quando si stava peggio", non ha certamente uno scopo né politico né sociale, piuttosto rievoca con evidente e sincera gratitudine, con doviziosa e puntuale descrizione di eventi, legandoli alle sue personali sensazioni, uno spaccato della sua infanzia in cui emerge il forte legame tra la Colleferro industriale e la sua famiglia di immigrati toscani e ciociari (i miei erano romani, ma sempre immigrati), uno spaccato che tutti noi colleferrini

d'adozione conosciamo bene e che, con piacevole leggerezza, condividiamo insieme all'autrice, anche noi irretiti dal fascino evocatore del noto ululato! Ed è proprio questo il punto di forza, questo



il merito del racconto, la capacità di coinvolgere il lettore facendolo tornare indietro alla ricerca di un tempo perduto che è stato patrimonio di tutti, seppure vissuto da punti di vista differenti a seconda del ceto sociale di appartenenza, secondo la ben nota tripartizione (operai-impiegati-dirigenti), un tempo che non potrà mai più ritornare se non nel ricordo... ed è per questo che ringraziamo Alessandra, alla quale va tutto il nostro affetto e tutta la nostra riconoscenza per averci dato la possibilità di rituffarci nella meravigliosa età dell'innocenza, in un mondo reale ma allo stesso tempo immaginifico...all'ombra della sirena! D' ora in poi lo scrigno della vasta bibliografia sulla nostra cittadina si arricchirà di un gioiellino in più, assai prezioso per le nuove generazioni che, curiosamente, volessero scoprire le loro radici, la Colleferro di una volta, ancora una volta unanime e grata!

prof. Luigi Moratti

È tornato il temibile *frigus*, nostro acerrimo nemico

La stagione invernale ormai ha bussato alle porte delle nostre città. La vedo lì, insieme ai suoi bagagli, impaziente di entrare per farci compagnia nei prossimi tre mesi. Ma lei, attraverso la sua astuzia, riesce sempre a far sentire la sua presenza, sebbene non sia ancora tra di noi e, come di consueto, uno dei suoi figlioli prediletti ha già fatto capolino nelle nostre città., quindi ora mi rivolgo a lui... "Benvenuto tra noi Freddo, come stai? Noto che sei in buona compagnia. Suppongo che ti stia divertendo assieme ai tuoi amici di una vita. Ogni giorno ti osservo e immagino come tu e i tuoi compagni organizziate in modo accurato i vari momenti in cui volete incontrare noi comuni mortali. Prima si mostra la nebbia, dopo di che è il turno della pioggia, per non dimenticare i venti, che fanno a gara tra di loro per vedere chi riesce a spingerti più lontano. Sai, spesso mi sembra che vediate le città come un parco giochi e le nostre case come montagne russe su cui fate giri interminabili.

Oppure stai semplicemente organizzando una di quelle feste strepitose in buona compagnia prima dell'arrivo di tua madre. Ah, Freddo, sei proprio incorreggibile! Non pensi a noi, povere anime, creature indifese, che ogni giorno lottano contro le trappole da te nascoste dietro l'angolo? Vedi come cerchiamo riparo da te, ma ciò nonostante non ti fa tenerezza notare la nostra armatura fatta di sciarpe, cappelli, guanti e giacconi ultra pesanti. Anzi, è proprio quando individui la nostra corazza che inizia per te la parte più divertente. Ormai ti ho scoperto, piccolo furfante! Per poter vincere ancora una volta contro di noi, sofferenti creature dal sangue caldo, chiami in soccorso quei tuoi amici temibili, capaci di insediarsi nelle fessure della nostra armatura per torturarci con numerosi brividi che percorrono tutta la nostra schiena. Penso proprio che tu non abbia per niente preso noi, abitanti di Colleferro,



in simpatia. Ma allora, se proprio non vuoi abbandonarci, ho però una cosa da chiederti: hai già pensato a una lista di buoni propositi per l'anno che sta per arrivare? Se ancora non l'hai fatto, ti propongo un patto: sappi che potremmo anche accettare le tue marachelle, se solo volessi venirci incontro rallegrandoci con ciò che per noi ora rappresenta soltanto un lontano miraggio, la presenza di tua sorella Neve. In sua compagnia, anche tu saresti un po' più gradito!!!"

Andra Hahue, IV B

Una città che guarda al futuro

COLLEFERRO
Città che guarda al FUTURO e si RIGENERA...

Il 24 novembre scorso l'aspirante grafica Barbara Iannucci ha presentato presso il comune di Colleferro il primo *city branding* per la città. La nostra concittadina, sostenuta dal sindaco Pierluigi Sanna, dal responsabile della Comunicazione e segreteria Stefano Tucci e dal Consigliere Mario Poli, ha portato avanti un progetto con l'intenzione di dare al vecchio simbolo della città di Colleferro un aspetto moderno restando, però, fedele alle radici storiche. **Cos'è un city branding?!** Il city branding crea un singolo brand per la città a cui si riferisce e lo estende a tutti i suoi servizi, alle opportunità, alle interazioni, lavorando sull'identità visiva della città. Dal punto di vista dell'utente questo crea

un'immagine unica per ogni livello di interazione. L'obiettivo è far divenire Colleferro un luogo desiderabile per viverci, lavorarci, visitarlo. Il logo è suddiviso in due parti: la parte iconografica; - la parte scritta. La prima ha uno stile moderno che ci proietta al futuro, con delle linee moderne, utilizzando i colori della città, ovvero, il rosso e il nero, in cui si fonde l'idea dell'industria (disegno stilizzato delle ciminiere e del fumo) e della città (forma geometrica che sta a rappresentare i palazzi). La parte scritta "IN LABORE VIRTUS" (nel lavoro la virtù) è una frase-motto che ricorda le sue origini industriali. Questo logo, successivamente, è stato associato ai quattro progetti urbanistici: - ampliamento del cimitero; - completamento dell'auditorium; - rinnovamento del mercato coperto; - rifacimento del manto stradale; Il logo



In Labore Virtus

viene accompagnato da uno slogan, "COLLEFERRO Città che guarda al FUTURO e si RIGENERA..."

Benedetta Iannucci IV S

Elogio del sonno



Qual è il vostro pensiero appena vi svegliate, di mattina? Di sicuro, più di una volta è stato: "Voglio tornare a dormire". E come darvi torto? È difficile trovare la forza di volontà di alzarsi da un letto caldo e comodo, specialmente nel periodo invernale, quando si dorme sotto un morbido piumone e fuori ci sono 0°C se si è fortunati, oppure quando si sente lo scrosciare incessante della pioggia tra tuoni e fulmini, pensando poi di dover affrontare una mattina di interrogazioni, compiti in classe, insomma di impegni e responsabilità. Ma perché è così bello dormire? È solo un bisogno corporale - uno dei più importanti, senza dubbio - o

c'è dell'altro? Per esempio, non è un mistero che al giorno d'oggi, volenti o nolenti, siamo costantemente connessi con il mondo esterno, e uno dei pochi momenti in cui possiamo permetterci di "staccare" senza grandi conseguenze è proprio di notte, quando si dorme (o magari solo stando a letto). A proposito di conseguenze, è certamente piacevole svegliarsi da un incubo e rendersi conto che nulla di ciò che è successo lì ha avuto ripercussioni nel mondo reale: dopotutto, a volte, la vita di tutti i giorni può essere davvero stressante, soprattutto visto che molte volte le decisioni più insignificanti possono avere conseguenze maggiori di quanto pensassimo, nel bene e soprattutto nel male. Il mondo dei sogni, invece, prima di tutto è molto più imprevedibile e privo della noiosa logica della vita di tutti i giorni, e poi lì si può volare, essere inseguiti da mostri o amici/parenti/insegnanti/datori di lavoro furiosi

(insomma, non che la differenza sia enorme), cadere da rupi o balconi a metri e metri da terra... senza nessunissima conseguenza, se non forse nella nostra mente: magari fosse possibile anche per le cose meno piacevoli che succedono nel mondo reale, e poter dire "tanto ora mi sveglio e passa tutto!" O forse stiamo filosofeggiando troppo e in realtà ci piace dormire solo perché il sonno è un elemento fondamentale per una vita sana, per recuperare energie fisiche e mentali; ad ogni modo, nessuno può negare che poche cose siano piacevoli quanto un meritato pisolino, che sia di notte, o una mezz'oretta di pomeriggio, o anche durante una tranquilla mattina di vacanza. E allora, cari lettori, buona notte, anzi, buon sonno a tutti!!!

Alessandra Clemente, III S

Cervelli in fuga



che si sta verificando dall'inizio della crisi economica italiana: mi sembra di sentirla da sempre. I giovani vanno via dal Bel Paese, come veniva una volta chiamata l'Italia, per realizzare i propri sogni all'estero. E badate bene che non sto parlando di chissà quali sogni utopistici, semplicemente di un posto di lavoro non precario, adeguatamente retribuito in base alle effettive

Il fenomeno dei "cervelli in fuga" è un'assurda situazione, di cui da tempo parlano tutti i giornali e le trasmissioni tv,

ve conoscenze e abilità del giovane, insomma un'occupazione che tenga conto del valore e che rispetti la dignità del lavoratore. In Italia tutto questo, purtroppo, non succede, e i migliori "cervelli" non vengono valorizzati, piuttosto sfruttati quasi fossero eterni "volontari". Sono sempre di più i contratti precari a tempo determinato e, con l'abolizione dello *statuto dei lavoratori*, è evidente che non ci siano più garanzie. Per migliorare la condizione dei giovani, a mio dire, bisognerebbe diminuire, non aumentare come stanno facendo adesso, l'età pensionabile, così da lasciare qualche posto libero in più e dar vita ad un sacrosanto

ricambio generazionale, offrendo maggiori opportunità ai laureati, soprattutto a quelli che hanno voglia di lavorare. Solo così, a mio modesto avviso di studentessa di I liceo, che comunque ha ancora 5 anni di superiori davanti a sé, si potrebbe risolvere il problema dei "cervelli in fuga" e risolvere le sorti della nostra bella Italia.

Alessia Di Pietro I T

Da sempre noi adolescenti siamo in grado di interagire con le forme di tecnologia più complesse, dal telefono al computer, per esempio. Certo, è comodo perché, a differenza di come si faceva in passato, adesso impieghiamo meno tempo per le nostre ricerche, infatti ora non necessitiamo di andare in una biblioteca, ma ci basta un semplice clic su Internet per trovare risposta ad ogni nostra domanda. Solo che a volte l'uso eccessivo della tecnologia ci influenza in modo negativo, infatti ci innervosisce staccarcene forzatamente, spingendoci a relegarci a casa tenendoci sempre attaccati ad uno schermo, impedendoci di interagire con altri coetanei, per il semplice motivo che noi attraverso la tecnologia, direi con la sua complicità, "creiamo" un nostro mondo dal quale faticiamo moltissimo ad uscire. Quindi l'eccessivo e talvolta addirittura ossessivo-compulsivo uso di



tali mezzi ci rende prigionieri, insomma, di un mondo che esiste solo nella nostra testa, che non ci permette di uscire poiché, forse, non vogliamo esporci e rischiare delusioni nel nostro mondo reale; oppure, quando usciamo con degli amici, ad esempio, capita ad alcuni (a troppi, in verità) di non riuscire a staccarsi da quel cellulare proprio perché non ne possono fare a meno, insomma una vera e propria droga della quale si diventa dipendenti, schiavi. Certamente la tecno-

logia rende tutto semplice: fin troppo, però. Invece di indurci a trovare una soluzione, ce la dà bella e pronta, confezionata. E questo non fa altro che alimentare la nostra pigrizia, disabituandoci allo sforzo, all'impegno, a lottare nella vita per raggiungere degli obiettivi. La tecnologia, come del resto ogni cosa, ha i suoi pro e i suoi contro. Ovviamente, oggi come oggi, è diventata fondamentale e io non dico a nessuno di rinunciarvi, ma solo di stare attenti all'uso che se ne fa. Perché "è bene che la tecnologia migliori la tua vita, non che diventi la tua vita" (Harvey B. Mackay

Luciano Fiorentino 1 T

Cosa succede in città'??? Intervista ai cittadini in presidio permanente a Colleferro Scalo

Perché siete in presidio? E' attivo da più di venti giorni un presidio permanente a Colleferro Scalo per impedire il passaggio dei camion che portano materiale necessario alla ristrutturazione degli inceneritori, il così detto Revamping. **Da chi è composto questo presidio?** Il movimento Rifiutiamoli è una rete di associazioni e cittadini che da più di un anno è in mobilitazione in tutta la Valle del Sacco. Mobilitazione che ha l'obiettivo di scongiurare la riapertura delle due ciminiere di Colleferro scalo. **Perché non volete la loro riapertura?** Perché da quando sono attivi gli inceneritori c'è stato un aumento di ricoveri ospedalieri per malattie respiratorie e per patologie cardiovascolari. Non sono gli ambientalisti a dirlo ma è la letteratura scientifica come il rapporto Eras (www.eraslazio.it), un rapporto epidemiologico che sancisce la connessione tra questo tipo di patologie con le concentrazioni di polveri sottili, ultrasottili e metalli pesanti. Tutte sostanze prodotte dagli inceneritori. **Esistono alternative? Come si possono smaltire i rifiuti senza inceneritori?** La logica dell'incenerimento dei rifiuti è obsoleta e non sostenibile. La fisica ci insegna che "nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasfor-



ma". Questo vuol dire che bruciando tonnellate di rifiuti (plastica, carta e legno) produciamo sostanze nocive, cancerogene e mutagene. L'inceneritore può bruciare soltanto CDR (combustibile da rifiuto) ovvero materiali che sarebbe preferibile fossero riciclati e reinseriti nel ciclo produttivo. Le alternative esistono e applicarle è un atto dovuto se vogliamo che sia garantito il diritto alla salute della popolazione. **Perché non vengono praticate queste alternative?** E' in corso un braccio di ferro tra una comunità intera – sostenuta per la

prima volta dall'amministrazione comunale - e la dirigenza degli impianti. Chi gestisce gli inceneritori, sostanzialmente la Regione Lazio, intende proseguire con l'incenerimento dei rifiuti perché esistono politiche nazionali che mettono questa tipologia d'impianti al centro della strategia di gestione dei rifiuti. Questa battaglia è l'espressione di una partecipazione dal basso e racconta le voci di una

popolazione che non vuole essere trattata come cittadinanza di serie B. **Che prospettive ci sono di concludere positivamente questa battaglia?** Il presidio resterà attivo fino a quando la Regione non deciderà di fermare la riaccensione degli impianti. Sarà fisicamente impossibile far ripartire le due ciminiere perché a Colleferro Scalo la mobilitazione è giornaliera. Sono proprio la grande partecipazione e la trasversalità di questa lotta a far pensare che alla fine questo braccio di ferro si risolverà a nostro favore.

La redazione

A cosa serve l'arte? Quanto vale come business? Quanto vale veramente?



La vendita dell'opera di Leonardo il 16 novembre di quest'anno a 450,3 milioni di dollari, ha reso il "Salvator mundi" l'opera d'arte acquistata da un privato al prezzo più alto della storia fino ad oggi. Una cifra come questa non può che farci riflettere sugli aspetti che determinano il valore di un'opera d'arte. Senza dubbio il fatto che si parli di un'opera, anzi, di un'opera d'arte, potrebbe già considerarsi sufficiente; tuttavia, per poterne stabilire il valore, sono fondamentali anche la conoscenza dell'opera e del suo autore. Provate a mettere di fronte a un bambino un dipinto di Botticelli o una scultura di Michelangelo e dopo chiedetegli se preferisce quest'ultime al suo cartone animato preferito. La risposta del bambino sarebbe intuibile e scontata. Ciò dimostra il fatto che il riconoscimento del valore di un'opera d'arte non può prescindere dalla

conoscenza del contesto storico e artistico che ha prodotto l'opera stessa e dalla maturità critica del "giudice". È anche per questo che si registra una differenza non trascurabile tra il mercato degli *Old Master Paintings* (i dipinti antichi) e il mercato dell'arte contemporanea, senza dubbio di più difficile interpretazione. Anche il tempo, infatti, è un aspetto che incide sulla determinazione del valore di un'opera d'arte: più un'opera si colloca lontana negli anni, più il suo valore tende ad aumentare. Oltre all'aspetto storico, un altro aspetto è quello emotivo. Da sempre l'arte è stata per l'uomo un modo per poter esprimere il suo vero essere, e da sempre l'arte ha suscitato una vastissima gamma di emozioni anche ad un solo semplice sguardo. Diverse persone possono dare diverse interpretazioni ad una stessa opera, così come diverse opere possono suscitare la stessa emozione in una persona. L'arte ha emozionato, emoziona ed emozionerà sempre chiunque, senza fare distinzioni. Questo mezzo espressivo gioca un ruolo fondamentale anche come business. Basti pensare alle cifre iperboliche alle quali vengono vendute le opere d'arte o agli incassi annuali di musei come il Lou-

vre. E, proprio per il ruolo che l'arte assume nella vita di tutte le persone, rappresenta uno di quei business che non entrerà mai in crisi (se adeguatamente valorizzato). Non ci sarà mai un valore minimo o un valore troppo elevato: ogni opera ha un proprio valore che la caratterizza e che la distingue dalle altre. A questo punto Albert Einstein direbbe: *"Personalmente ho provato il piacere più grande a contatto con le opere d'arte. Mi danno una felicità che non riesco a trovare altrove"*. E forse è proprio per questo carattere misterioso dell'arte, per la sua capacità di suscitare emozioni inspiegabili, per il modo diretto e infallibile con il quale colpisce ogni persona nel profondo e per il suo essere immortale e senza tempo, che non è possibile attribuire un preciso valore ad un'opera d'arte, così come non si può attribuire una grandezza all'infinità dell'universo.

Elisabetta Sanasi e Caterina Montesanti III E

Tutta un'altra musica

Il kpop, nato negli anni '90 in Sud Corea, è la definizione di musica popolare coreana. Ha sfondato nei primi anni in tutta l'Asia Orientale, ma adesso sta avendo un successo mondiale. Per esempio il gruppo chiamato "BTS" si è esibito agli ama's 2017, avendo dei risultati eccezionali. Certo, come per ogni cosa legata al gusto che è sempre personale e soggettivo, ci sono delle opinioni discordanti. Molte volte questo genere viene snobbato e criticato, lasciando così in secondo piano il vero talento dei vari cantanti. Le persone occidentali non sono "abitate" a vedere ragazzi truccati, con costumi appariscenti, e restano allibite nell'ascoltare la loro lingua. Molto spesso ho sentito dire *"questo ragazzo si trucca, quindi è femmina"* o ancora *"che lingua parlano? È*

chinese?". Capisco che possa non piacere, ma perché ci si deve chiudere in stessi, senza dare una chance a ciò che non è proprio come da nostra tradizione? Perché una persona dovrebbe essere giudicata per i suoi costumi? È veramente difficile vedere un ragazzo truccato, sentire qualcosa di diverso, quindi mettersi a confronto con altre culture, scoprire cosa c'è oltre le nostre abitudini? Oggettivamente non possiamo dire che abbiano particolari abilità canore, ma sbalordiscono con coreografie molto particolari, complesse e ritmate. Sanno tenere la scena, creando atmosfere divertenti e originali. Ho notato, per i gruppi più famosi, che i loro video sono molto apprezzati. La regia, la sceneggiatura, i look dei vari componenti, il background sono di ottima qualità. Creano video diversi dal solito, le loro canzoni hanno un ritmo



molto differente dall'altre canzoni che abitualmente passano in radio. Molte persone, seguendo il kpop, si sono avvicinate alla cultura asiatica. Per esempio viene studiata la lingua coreana e molti ragazzi si appassionano alla loro cultura. Un genere divertente e originale, che ci mette a confronto con culture differenti, un'occasione di crescita, da non snobbare aprioristicamente!

Clara Landi I T

E stamattina cosa mi metto?



È il dilemma che tutte le mattine ci perseguita, capace di influenzare il nostro umore durante tutta la giornata. Tutte le mattine, quando si deve scegliere l'*outfit*, si rimane con le ante dell'armadio spalancate e si spera che qualche divinità suprema faccia apparire il vestito giusto da un momento all'altro. Poi c'è quella mattina in cui si trova l'abbinamento perfetto, i capelli sono in ordine e, stranamente, anche il viso è più che presentabile... il giorno perfetto, ma ovviamente nessuno ti noterà. Natu-

ralmente la mattina in cui si è in condizioni disastrose, si incontrerà CHIUNQUE. Perché in fondo è più importante apparire che essere, giusto? Oggi il modo in cui si appare esteriormente è oggetto di giudizio ovunque si vada, per gli adulti un semplice posto di lavoro, per noi giovani la scuola. L'adolescenza poi, lo sappiamo bene, ci siamo dentro fino al collo, è una fase della vita di passaggio in cui si sente il bisogno di essere accettati dalla società, insomma dagli altri, dai coetanei, per questo si dà maggiore importanza alla moda, seguendo le tendenze, e così facendo è più facile integrarsi e riuscire a trovare una propria dimensione all'interno della comunità. Ma in fin dei con-

ti, quando si parla di moda, non si intende forse anche la possibilità di mettere un po' di noi stessi nelle scelte, nelle combinazioni multiple abito-pettinatura-trucco-scarpe? Insomma, possiamo anche dare libero sfogo al nostro estro! In altri termini, non bisogna pedissequamente omologarsi alla massa per inserirsi nel "gruppo", anche perché il nostro *outfit* è un elemento che ci rende unici. E poi in fin dei conti le persone, si sa, non andrebbero giudicate per ciò che indossano perché, come si dice, *l'abito non fa il monaco*.

Giulia Migliore e Alice Verduci I T



Carissimo Egregio
Signor Babbo Natale
Come te la passi? Qui
non c'è male

Il presepe è già pronto, l'alberello
è addobbato

Ma nessun tuo pacco ci è ancora
arrivato.

Mi raccomando, non ti sbagliare:
l'albero nostro su Google Maps
non compare!

Ma tu lo conosci, ci vieni da anni,
è un po' impolverato, ma non ha
malanni.

Ricordo ancora quando ci crede-
vo:

vedevo i regali, saltavo e ridevo!

Ma poi l'arcano mi fu rivelato:
"Babbo Natale non c'è mai sta-
to!"

Diceva mia mamma, un po' intri-
stita

Fu la più brutta batosta della mia
vita.

Il tempo è passato, e ancora un

po' ci credo:

la magia è rimasta, e ogni tanto la
vedo.

Ma bando alle ciance, e ciancio
alle bande:

ti devo dire una cosa importante!

Sarò grandicello, ma per questo
Natale

Io la letterina te la scrivo ugua-
le...

Per prima cosa, vorrei un violino
migliore

Un po' me lo merito, studio per
ore

Quello che uso è un bel po' con-
sumato

E non è adatto a un livello avan-
zato.

Se puoi porta anche qualche maz-
zo di carte

Per fare magia, ne ho pochi da
parte.

Infine ti invio quest'altra richie-
sta:

si sa che il Natale è un giorno di

fiesta.

Perciò vorrei che strappassi un
sorriso

A chi ha soltanto tristezza nel
viso.

Lo so, lo so bene, che è un'im-
presa dura

ma ci riuscirai, non aver paura!

Bisogna solo imparare a trovare
Qualcosa di bello nel buio tota-
le:

la felicità sta nelle piccole cose
anche nelle giornate più disa-
strose.

Ora ti lascio, avrai certo da fare

Ma di questa letterina non ti
dimenticare

Fai in modo che tutti siano feli-
ci,

pure le alghe, le cozze e le ali-
ci!

Mi raccomando, finito il lavoro

Prenditi pure un bel po' di ri-
storio.

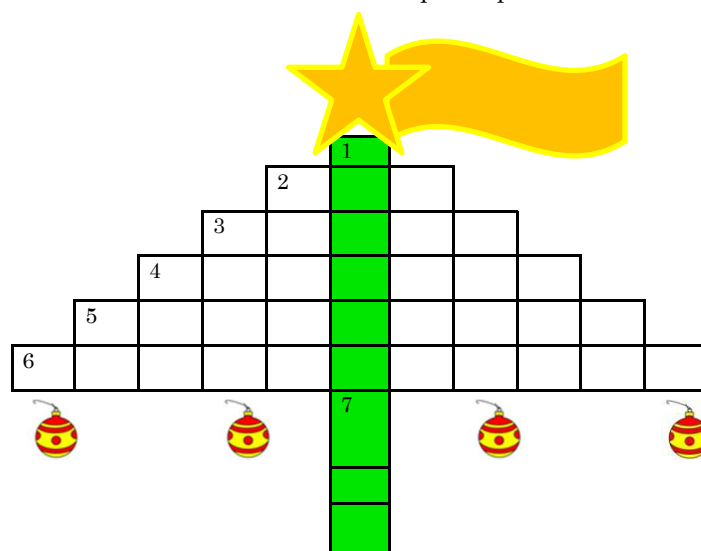
Per ora è tutto, e ti mando un
saluto

Da me che al Natale ci ho sem-
pre creduto.

Enigmistica

Pierluigi Ciambriello VC

Completa il cruciverba e otterrai il mood di questo periodo.



ORIZZONTALE

VERTICALE

1) In latino inizia "adesso"

2) Inguaribile bambino

3) Lo studio disperatissimo di Leopardi

4) The mystical Marvel's doctor

5) Il principio dello "sballo"

6) Neologismo dello sport preferito degli Hobbit

7) Figlio di tuo nonno, cognato di tua madre

LICEO NEWS a cura della redazione

PREMIO BORGHINI 2017

Come è ormai tradizione, nel segno della commozione si è svolta Sabato 2 Dicembre nella sala audiovisivi del nostro istituto la XVIII edizione del Premio Borghini, in memoria della Prof.ssa Gabriella Benedetti Borghini, un' iniziativa fortemente voluta dal marito Ing. Gioacchino Borghini e proseguita e sostenuta ora dai figli Vittorio e Rosella, che hanno ricordato con affetto e orgoglio le figure di entrambi i genitori, "quello stesso orgoglio - ha rimarcato il dott. Vittorio con evidente emozione - *che sicuramente appartiene ora ai genitori della ragazza premiata*". L'edizione di quest'anno è stata assegnata alla studentessa Michela Proietti della sez.C la quale, è bene ricordarlo, ha ottenuto la media voti più alta relativamente all'intero ciclo quinquennale di studi: una grande soddisfazione per Michela che si è sicuramente impegnata con costanza e dedizione, un giusto e lodevole riconoscimento al merito che si realizza con un premio in denaro il quale vuole essere un sostegno, concreto e non solo psicologico, proprio nel segno della praticità e della concretezza che ha sempre distinto l'Ing. Gioacchino Borghini, e un incentivo al proseguimento agli studi con la stessa passione e con lo stesso interesse. L'importanza dell'evento per l'intera comunità di Colferro è stata rimarcata dalla presenza alla cerimonia del Sindaco Pierluigi Sanna, degli Assessori Sara Zangrilli e Rosaria Di Biase, del Consigliere comunale Prof. Luigi Moratti nonché del Parroco di S.Barbara Don Luciano Lepore, i quali insieme ai moltissimi presenti che hanno riempito la sala hanno potuto ascoltare testi legati alla tematica della guerra di canzoni d'autore o poesie scritte dai ragazzi della classe II D, i quali le hanno declamate o cantate accompagnati da altri studenti al pianoforte e chitarra. Altri testi poetici sono stati recitati dalla Prof.ssa Antonietta Pastorelli, ideatrice della cerimonia, accompagnata dalle Prof.sse Marina Salvatori al pianoforte e Sara Lanna all'oboe. Mirabile poi l'ultimo brano di Mozart suonato al flauto dall'ex alunno del Liceo Riccardo Vittori. Viva soddisfazione è stata giustamente manifestata dal Dirigente scolastico Prof. Antonio Sapone, che ha concluso l'evento congratulandosi con l'alunna vincitrice e ringraziando Vittorio e Rosella Borghini per il loro mecenatismo e per il loro attaccamento alla nostra scuola!



TUTTI IN MARCIA



Lo scorso 18 Novembre, circa 2000 persone hanno nuovamente protestato nelle strade di Colferro contro il "revamping" degli inceneritori. La prima manifestazione dell'8 Luglio era stata fortemente sentita dai cittadini che, in oltre 5 mila, si erano recati a sfilare in un lungo corteo. Negli interventi a conclusione dell'ultima manifestazione è stata ribadita la volontà di andare fino in fondo in questa lotta, proteggendo la salute dei cittadini che viene minata dagli inceneritori. Infatti, metodi alternativi potrebbero essere adottati, come l'apertura di impianti per il recupero dei materiali, aiutati dalla raccolta differenziata e dalla riduzione di rifiuti. La scorsa settimana, il 5 Dicembre, il trasporto eccezionale diretto agli inceneritori per portare il materiale necessario per iniziare i lavori di "revamping" è arrivato; centinaia di persone sono accorse al presidio allo Scalo con l'intenzione di impedire il passaggio al camion. Il sindaco di Colferro si è steso a terra di fronte al mezzo ed è stato poi raggiunto dai Sindaci di Paliano e Genazzano. Il carico eccezionale è arretrato al ritmo della parola "retromarcia" scandita dai cittadini.

Il sindaco di Colferro si è steso a terra di fronte al mezzo ed è stato poi raggiunto dai Sindaci di Paliano e Genazzano. Il carico eccezionale è arretrato al ritmo della parola "retromarcia" scandita dai cittadini.

Lorenza Fallone VE

ANNULLO FILATELICO

Sabato 16 dicembre ci sarà la premiazione per gli alunni che hanno partecipato al concorso, con la realizzazione dei bozzetti, Annullo Filatelico per il liceo Linguistico al Marconi. Per l'occasione ci saranno le Poste Italiane con un ufficio mobile. I primi tre, con il patrocinio del Comune, saranno premiati in denaro, riceveranno del materiale filatelico e una pergamena in ricordo.



TUTTA LA REDAZIONE AUGURA AI SUOI LETTORI BUON ANNO

